

1, aprile, 2011. Onorare la Divinità che si È.

Scoprire l'origine e il fondamento della propria esistenza è quanto di più stupendo in questo mondo ci si possa augurare.

In realtà la sfida che abbiamo scelto di vivere, consiste proprio in questo, ricordare chi si è.

Non diventare qualcos'altro, o (ancora meno) qualcosa che non si è. Ma, semplicemente, ricordare. Che è riprendere consapevolezza della propria divinità, se è così la vogliamo definire.

Il fatto che si è Dio – come chiamiamo il creatore di questa parte di spazio, e che è tutt'uno, e lo stesso, del primo creatore - è la più grande, o forse l'unica, verità che vale la pena di trasmettere in questo sogno.

Ed è l'unica cosa che hanno veramente in comune tutti gli insegnamenti dei maestri che, in un'era o in un'altra, in una estensione o in un'altra, hanno preso un corpo umano, con lo splendido compito di veicolare energie di altri spazi.

Tutti siamo Dio, questa è la verità. Siamo della stessa natura, e tutt'uno, con il creatore. E di ciò che c'era prima, di ciò che vi è nel mezzo, e di ciò che ci sarà dopo.

È vero però, che non tutte le verità possono essere rivelate a tutti. Anzi, anche il solo spiegarle può comportare, a volte, grandi rischi.

Infatti, assunto come punto fermo un determinato gruppo di coordinate, non si può disconoscere che non tutti condividano i medesimi livelli coscienziali ed energetici, che non tutti abbiano la stessa "età" cosmica, e che non tutti si siano posti lo stesso obiettivo, soprattutto.

Come non tutti hanno espresso gli stessi intenti.

Già questo piccolo Universo, che è uno degli infiniti mondi manifesti, è vastissimo in rapporto alla nostra percezione.

È anche ovvio comunque, che ciò che è norma in un punto può non esserlo in un altro. E ciò che è opportuno, e ha "valore" in uno spazio, può essere di diverso segno e pregio in un altro.

E tutto dipende dalla volontà e dall'intenzione di ognuno.

Così, nessuno può biasimare un altro per la propria posizione o il proprio ruolo. Cambierà del resto. Quindi, perché preoccuparsene?

Sai Baba ha avuto modo di precisare, qualche volta, che non è opportuno dire ad un aspirante, che sta appena iniziando il cammino, che è "Dio", perché si corre il rischio che egli si fermi, e non faccia più nulla per raggiungere il vero obiettivo. "Tanto sono Dio", egli potrà pensare.

"Quindi, perché meditare, pregare, fare servizio o altre attività cosiddette spirituali? Certo non posso diventare più dio di quanto sono".

In effetti è un po' come avviene a scuola, o all'università, e in altri luoghi e in qualsiasi altra situazione di potere.

L'insegnante, il professore, vedono l'allievo, lo studente, e sanno con certezza e tranquillità, che poco li separa da ciò che loro già sono. Un po' di studio, un po' di disciplina, un po' di lavoro, un po' di conoscenza. Un po' di tempo, in realtà.

Il professore sa che nulla o quasi si frappone tra un essere e ciò che lui è in quel momento. Sa che quell'essere, se così vorrà, non avrà problemi ad ottenere la laurea, per esempio.

E presuppone anche, che quell'essere conosca questa verità.

Ma non potrà trattarlo da laureato prima che egli abbia passato tutti gli esami, e discusso la tesi. O da collega, prima che abbia superato ulteriori esami, maturato varie esperienze, e altro.

Sa tra l'altro, che, se lo facesse, oltre a non dire una verità, farebbe a quest'essere anche un danno.

Tutti hanno bisogno di studiare. Di prepararsi, per essere all'altezza di ricoprire e gestire i ruoli che si è chiamati ad occupare.

Perché occorre sempre una certa preparazione per gestire un qualsiasi potere.

È abbastanza facile comprendere il rischio di cui parla Bhag Baba.

Si vedono continuamente in giro neofiti che, appreso troppo presto, per il loro ancora precario equilibrio, queste nobili verità, non fanno altro che ripetere verbalmente di “essere Dio” (senza una corretta consapevolezza), e che, quindi, nulla ormai hanno da imparare, quando, in realtà, è solo il loro ego a tuonare e gonfiarsi.

In realtà tutto si basa su un equivoco, che è lo stesso ego a generare.

Ognuno di noi ha qualcosa da insegnare, e ognuno di noi ha qualcosa da imparare. E questo ci porta in maniera naturale verso chi ce lo può in qualche modo insegnare.

E non è così drammatico. Voglio laurearmi? Vado all'università, imparo, supero gli esami e ottengo il titolo.

Voglio imparare a nuotare? Vado da un istruttore. Voglio diventare un campione? Cerco qualcuno che, oltre ad aiutarmi a tirare fuori le qualità nascoste, frutto di desideri e sacrifici trascorsi, mi trasmetta anche le necessarie accortezze.

Tutto dipende da ciò che si vuole.

Essere presuntuosi però, porta solo al fallimento e allo spreco.

La realtà che si È, è invece ciò che è prima di ogni cosa. Prima dell'illusione, prima della coscienza, prima della consapevolezza.

Così, la propria vera realtà, se così la possiamo qualificare, è avulsa da ogni struttura, e ancora di più, da ogni sovrastruttura.

Ed è ciò che si colloca prima anche di ciò che È.

Qui, invece, è il gioco che siamo venuti a sperimentare. Il gioco, a qualsiasi livello esso si collochi. In qualunque dimensione e in qualunque punto di questo e degli innumerevoli altri universi. E con le regole che ciascun Creatore ha in qualche modo posto.

Ed è in questo modo che lo si deve considerare.

Con piena accettazione di ogni cosa, compresa la nostra naturale collocazione – e ruolo - nel processo che abbiamo volontariamente chiesto.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.
RoHar Lu

P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io “esteriore” (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Sé) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò è prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada.

Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.